

OGGI supplemento di 16 pagine: «NOI E I COMPAGNI CINESI»

Sottoscrizione per la stampa: raggiunti gli 880 milioni

A pag. 2 la graduatoria delle federazioni

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima mutato e dinanzi a nuovi problemi

## Oggi si riapre il Concilio

### Seconda fase

IL CONCILIO Vaticano II ricomincia oggi i suoi lavori con la stessa solennità ma in un'atmosfera assai diversa da quella che ne caratterizzò l'inizio. Ciò, io credo, non può essere negato neppure da quei commentatori, di parte cattolica e no, che in questi giorni di vigilia hanno cercato di rassicurare l'opinione pubblica, cattolica e non cattolica, non solo sul fatto che l'iniziativa di Giovanni XXIII non sarà «insabbiata», ma che non ne sarà soffocato lo spirito innovatore.

A riprova di tale orientamento si porta il proposito, manifestato da Paolo VI subito dopo la sua assunzione al supremo magistero della Chiesa di Roma, di spendere tutte le proprie energie per il proseguimento e la conclusione del Concilio «sul quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà»; alcune decisioni in materia procedurale volte ad impedire soprattutto, a quanto si afferma, l'eventuale ostruzionismo da parte dei gruppi conservatori, e ad aumentare la presenza nel Concilio, naturalmente a titolo consultivo, del laicato cattolico; infine l'annuncio del pontefice di voler procedere ad una riforma della curia — roccaforte del tradizionalismo e del conservatorismo in seno alla Chiesa di Roma — e intanto il suo duro «richiamo all'ordine» ai «curiali», ammoniti di non dimenticare che essi costituiscono soltanto un organo «amministrativo, consultivo ed esecutivo» dei «supremi voleri» del pontefice. Malgrado questi fatti, che pure sono fatti e non di secondaria importanza, quell'impressione di cui si diceva all'inizio tuttavia resta; e non credo sia difficile individuarne le origini.

GIÀ L'ESIGENZA di dover rassicurare l'opinione pubblica cattolica e non cattolica che il Concilio non sarà indirizzato su strade diverse da quelle sulle quali Giovanni XXIII mostrò di volerlo avviare è significativa.

Se Paolo VI apparisse agli occhi di tutti come il continuatore appassionato e convinto dell'opera di Giovanni XXIII, che bisogno, infatti, ce ne sarebbe? Ma, in verità, fin dall'inizio, agli occhi di tutti Paolo VI è apparso (a ragione o a torto) piuttosto come l'uomo di sottile intelligenza e d'animo fermo e freddo chiamato ad essere l'esecutore testamentario di un'eredità, per la Chiesa di Roma, assai ricca e proficua certo — basti pensare al plebiscito unanime che accompagnò le ultime ore di vita di Giovanni XXIII —, ma anche assai pesante di responsabilità: insomma di una eredità che la Chiesa di Roma non è evidentemente ancora pronta a mettere a frutto in tutte le sue implicazioni e in tutto il suo significato.

Non tornare indietro sulla strada aperta da Giovanni XXIII, ma percorrerla con prudenza, correggendone «gli eccessi» e, verrebbe fatto di dire, «gli errori di direzione politica»: questo sembra essere il compito assegnatosi da Paolo VI.

LE DIRETTIVE che Papa Montini detterà oggi al Concilio, e l'enciclica che gli preannuncerà, ci diranno — meglio degli atteggiamenti ambigui o elusivi assunti da Paolo VI dinanzi a taluni dei problemi sollevati con estremo vigore ed estremo slancio intellettuale e morale da Giovanni XXIII dinanzi alla coscienza del mondo cattolico — fino a che punto la «correzione» in atto investirà quella che sembra essere stata la vera novità rivoluzionaria introdotta dal suo predecessore nella dottrina e nella pratica della Chiesa di Roma. Vale a dire la consapevolezza che la funzione universale e «unicificante» della Chiesa di Roma può esplicarsi solo accettando un confronto competitivo con le altre religioni, con le altre ideologie e con le altre grandi correnti di pensiero del mondo contemporaneo, rinunciando per sempre all'intolleranza fanatica e allo spirito di crociata e apertamente contrastando la tendenza delle vecchie classi dominanti dell'occidente a strumentalizzarne, ai propri fini, il prestigio e l'autorità.

Ciò che ci sembra di poter affermare è che tutte le importanti decisioni che il Concilio potrà prendere, e certamente prenderà — poiché non c'è ragione di dubitare che Papa Montini voglia in questo campo, muoversi con spirito diverso da quello con cui il Cardinale Montini si muoveva — in materia di riforma e di «ammendamento» della Chiesa di Roma, rimarranno un fatto interno del mondo cattolico, anzi addirittura del suo apparato ecclesiastico, se non saranno inquadrati in questa prospettiva di dialogo con il mondo moderno, da svilupparsi con accenti nuovi, che fu la prospettiva con cui Giovanni XXIII convocò il Concilio Vaticano II e alla cui luce egli, sentendosi avvicinare rapida la morte, scrisse il suo testamento spirituale: l'Enciclica «Pacem in Terris».

Mario Alicata

Atteca per il discorso che pronuncerà il Papa La cerimonia inaugurale in San Pietro - Tutte le chiese ortodosse decidono di allacciare rapporti con la Chiesa di Roma

Stamane, molto prima delle 10 — l'ora fissata per l'inizio della cerimonia — affluiscono in San Pietro più di 2.300 padri conciliari per prendere parte alla solenne funzione religiosa che inaugurerà la seconda sessione dell'assemblea. Non si assisterà però alla sfilata che, come è noto, il Papa arriverà in San Pietro dalla cappella Paolina, passando direttamente nell'atrio della Basilica oppure, se le condizioni del tempo lo permetteranno, uscirà in piazza e di qui risalirà la scalea del sagrato per fare ingresso nel tempio. Colleverà la messa il cardinale Tisserant, dopodiché il Papa pronuncerà la sua allocuzione in latino.

Si dice che il discorso di Paolo VI sarà ampio e che in esso egli preciserà i propri intendimenti rispetto al proseguimento del Vaticano II. Con domine l'aula conciliare tornerà ad essere la sede di accessi dibattiti e la maggiore attesa concerne proprio i risultati della prima discussione che si svilupperà sullo schema «De ecclesia», fondamentale perché investe i rapporti tra la autorità del Papa e i poteri dei vescovi, nonché quelli tra la curia di Roma e gli episcopati nazionali. Il segretario generale del Concilio, monsignor Pericle Felici, ha precisato in proposito che questo schema, come gli altri sedici complessivamente preparati, sono stati resi più organici e più lineari, secondo le direttive del Papa e l'orientamento fatto prevalere dalla commissione di coordinamento.

Una certa sorpresa ha destato la notizia, che giunge dalla Germania, secondo la quale l'episcopato tedesco avrebbe intenzione di presentare un diciottesimo schema all'esame del Concilio. Esso riguarderebbe in modo particolare la posizione della Chiesa e del cattolicesimo nei confronti delle altre ideologie e nel quadro della situazione politica e sociale mondiale.

Il proposito acquista maggiore rilievo per il fatto di essere stato annunciato in un discorso alla televisione bavarese dal cardinale Doepfner, uno dei quattro cardinali delegati da Paolo VI a dirigere il dibattito. A meno però che il «moderatore» Doepfner non voglia in questo caso trasformarsi in un «suscitatore» del dibattito, ben difficilmente del diciottesimo ventilato schema si parlerà in aula durante la seconda sessione. Secondo le notizie attendibili, infatti, vi sarà appena il tempo, in questi due mesi e poco più, di affrontare l'esame degli schemi sulla Chiesa, sul culto mariano, sull'ecumenismo e sull'apostolato dei laici.

Quanto alla composizione dei padri conciliari va ricordato che, oltre ai dieci laici sono stati ammessi ora nella aula 130 vicari apostolici, cioè coloro che pur non avendo dignità episcopale esercitano la loro giurisdizione sul territorio di una diocesi.

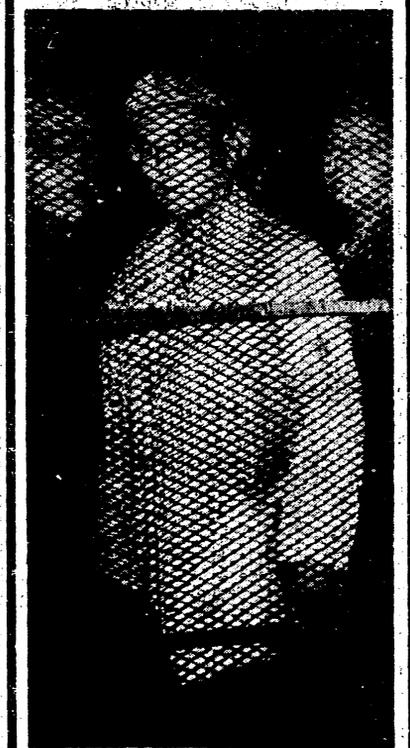
Una notizia interessante giunge da Rodi: alla conferenza «Panortodossa» è stata approvata all'unanimità la proposta di allacciare contatti con la Chiesa cattolica per rafforzare la causa dell'unità cristiana, su una base di eguaglianza. I delegati di undici chiese ortodosse orientali hanno inoltre convenuto che ciascuna chiesa decida per proprio conto l'invio di osservatori al Concilio. Si tratterà ora di vedere come si comporteranno le chiese più intransigenti degli ortodossi greci.

Altri provvedimenti martedì al Consiglio dei ministri

## Colpite le vendite a rate

### Minacciata la cedolare

#### I minatori in lotta



GROSSETO — Da cinque giorni i minatori stanno asserragliati in fondo ai pozzi della Marci di Ravi. La difesa del posto di lavoro (150 le lettere di licenziamento arrivate ieri) si accompagna alla protesta contro la politica di spoliazione fatta dalla Montecatini in tutto il bacino minerario. Proprio ieri CGIL, CISL e UIL hanno deciso di portare l'azione in tutte le miniere Montecatini (di cui si chiede la revoca della concessione, accompagnata dall'intervento dell'azienda statale Enimont). Tutta la popolazione maremmana è con i minatori: ieri, a Ravi, un migliaio di lavoratori sono affluiti da ogni parte per partecipare alla seduta comune delle giunte comunali del bacino. I sindacati del bacino verranno a Roma per portare direttamente, al governo, la richiesta d'immediato intervento di nuovi orientamenti di politica economica. Nella foto: i minatori mentre scendono nei pozzi per occuparli.

#### Celebrate le «4 giornate»

NAPOLI 28 — Napoli che fu la prima città in tutta l'Europa ad insorgere e a scacciare nazisti e fascisti, a sconfiggere le agguerrite truppe tedesche del colonnello Scholl, ha celebrato oggi solennemente il 20° anniversario delle «4 giornate» con una manifestazione unitaria di tutte le forze democratiche ed antifasciste, e con l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri on. Leone.

Un corteo del quale facevano parte i gonfalonieri di Roma, Firenze, Genova, Bologna e Milano. Le rappresentanze di varie associazioni combattentistiche dell'ANEL di tutti i comuni della provincia e delle città di Salerno e Caserta, nonché i familiari delle quattro medaglie d'oro, Capuozzo, Illuminato, Formisano e Menchini, le autorità comunali e provinciali, hanno sfilato per le vie cittadine. (La 3. pagina è interamente dedicata alle «4 giornate»)

La CGIL contro i provvedimenti del governo Reazioni negative nel Partito socialista - Il «Popolo» ammette i favori ai monopoli - Soddisfatte le destre

Ulteriori notizie e commenti continuano a confermare che, anche martedì, il Consiglio dei ministri compirà un altro passo in avanti sulla strada della svolta economica, ieri salutata da Pella come un ritorno alle «linee classiche» del centrismo e della «convergenza».

Il provvedimento sulla restituzione dei limiti della vendita differenziata (parte non solo delle automobili) viene presentato dagli esperti come un mezzo per ridurre la differenza fra possibilità e «bisogni» nuovi. Vi è da rilevare la contraddizione — se non altro — in un provvedimento simile in un sistema economico che accetta, come un suo principio intoccabile, il dogma della moltiplicazione dei bisogni, anche fittizi, e che, fino a ieri (come ha notato lo stesso Tassinari) si è allegramente disinteressato, anzi ha favorito, l'azione gigantesca di accaparramento dei salari e stipendi realizzata dai monopoli con le diverse «operazioni» Natale, «operazioni estive» e ingigantimento dei «punti di vendita».

LE AMMISSIONI DEL «POPOLO» Viene così ad avere una prima risposta concreta il «Popolo» che, ancora ieri, cercando di polemizzare con l'Unità, sosteneva — non si sa con quale fondamento — che i comunisti non si occupano...

#### Nella barca di Franco

Sono almeno dieci anni che la Spagna di Franco aspira ad entrare a far parte del Patto atlantico. E sono almeno dieci anni che ogni volta che di questo si parla, un sussulto della coscienza democratica europea impedisce ai dirigenti americani e ai satelliti degli Stati Uniti di consumare quest'ultimo tradimento della causa dell'antifascismo. Ma adesso ci siamo. L'accordo Stati Uniti-Spagna per le basi militari, firmato alla chetichella giovedì scorso a Washington, non è che l'ultimo passo verso l'ammissione ufficiale del regime sanguinario di Franco nella «comunità dei popoli liberi». Che cosa in effetti i dirigenti americani potevano concedere di più di quanto hanno concesso al caudillo? Vi sono negli accordi almeno due clausole nuove e ripugnanti: una è quella che stabilisce il legame diretto tra questi accordi e gli accordi che formano il Patto atlantico, l'altra è quella che impegna gli Stati Uniti ad accorrere in difesa della Spagna. Certo, a Washington si sarebbe fatto volentieri a meno di sottoscrivere clausole di questo genere. Ma la ragion di Stato prevale su tutto. E in questo caso la ragion di Stato è anch'essa particolarmente ripugnante: si identifica, infatti, con l'interesse americano a disporre della base di Rota per la flotta di sommergibili armati con missili Polaris. Una ragion di Stato che è tutt'uno, in sostanza, con l'interesse a conservare certi elementi permanenti di guerra fredda, pur nel quadro della «nuova strategia» di pace rilanciata da Kennedy negli ultimi mesi.

Gli alleati degli Stati Uniti nel Patto atlantico stanno zitti, naturalmente. Sta zitto il governo italiano il cui ministro degli Esteri ama spesso riempire la bocca di parole come distensione, pace, disarmo. Interrogato su questo silenzio, il ministro Piccioni risponderà probabilmente che si tratta di un fatto che esula dalla competenza del governo italiano. Troppo comodo. Troppo comodo invocare il rispetto della sovranità degli altri paesi quando si tratta di tener bocca chiusa per non dar fastidio agli americani. Ma forse che l'Italia non fa parte del Patto atlantico? E forse che non ci si ripete ogni cinque minuti che il Patto atlantico è una «comunità di popoli liberi e democratici»? Ma già, perché il governo italiano dovrebbe protestare? Non è forse il governo che dopo quello degli Stati Uniti intrattiene i rapporti più intimi e cordiali con la Spagna franchista?

La nuova edizione di due «classici» del racconto italiano contemporaneo: Beppe Fenoglio I ventitre giorni della città di Alba La malora Italo Calvino La speculazione edilizia

### SARDEGNA

iniziata

la costruzione

della base per i

### POLARIS

A pagina 2

Particolari sull'accordo tra i due paesi

## Gravi concessioni USA a Franco

MADRID, 28. Nuovi gravissimi particolari si sono appresi sul contenuto dell'accordo militare ispano-americano per il rinnovo delle basi aeronavali americane in Spagna, firmato giovedì a New York tra il segretario di Stato statunitense Rusk e il ministro degli Esteri franchista Castiella. Tale accordo, infatti, non si limita a rilevare che «la sicurezza e l'integrità dei due paesi è necessaria alla sicurezza comune» e che una minaccia a uno dei due paesi sarà materia di «consultazione», ma esso prevede una serie di misure intese a dare realizzazione pratica alla «necessità e opportunità» sollevate dal documento — che tale accordo rientri negli accordi di sicurezza per le zone dell'Atlantico e del Mediterraneo.

La clausola più clamorosa è quella che dispone la creazione di un comitato militare congiunto con sede a Madrid che si riunirà almeno una volta al mese per l'esame di problemi militari di mutuo interesse e lo sviluppo e il rafforzamento, attraverso una continua cooperazione militare, della sicurezza e dell'efficienza del dispositivo militare comune esistente in Spagna.

Il Comitato sarà diretto da due copresidenti, un americano e uno spagnolo, e di esso faranno parte gli stati maggiori della XVI e della 65. forza aerea USA di stanza in Spagna. Anche l'ambasciatore americano o un suo rappresentante potranno partecipare agli incontri. In una lettera al ministro degli Esteri franchista, il segretario di Stato americano si rallegra con lui per «l'amicizia e la cooperazione stabilite tra le forze armate americane e spagnole» e afferma che «in connessione con il rinnovo per altri cinque anni dell'accordo militare del 26 settembre

1953, il governo degli Stati Uniti s'impegna a contribuire agli sforzi difensivi del governo spagnolo attraverso una adeguata assistenza alle forze armate della Spagna».

Gli Stati Uniti hanno inoltre annunciato che l'Export-Import Bank continuerà a fornire cento milioni di dollari all'anno alla Spagna. In altre parole, ci troviamo di fronte non soltanto ad una vera e propria alleanza militare tra Stati Uniti e Spagna franchista, ma ad una serie di disposizioni che di fatto tendono a collegare la Spagna al Patto Atlantico attraverso la «mediazione» degli Stati Uniti. Non risulta però fino a questo momento che gli altri membri della NATO abbiano protestato per questo «collegamento» con una delle dittature più feroci che vi siano in Europa.

Bombardieri B-58 Huchlers, del Comando Aereo strategico americano, stanno effettuando da alcune settimane voli di addestramento tra gli USA e le basi di Moron e di Siviglia.

Crollata la speculazione anticomunista di Aviano

Traito in arresto l'autore dell'attentato alla NATO

A pagina 2

GIOVEDÌ 3 NUMERO SPECIALE de PIONIERE dell'Unità

Einaudi Richiedete in libreria il nuovo Catalogo generale delle edizioni Einaudi.